

Pietro Gulotta
già direttore
dell'Archivio Storico
comunale

«...Et mancando a questa nostra città questo particolare di una bella fonte...»

Particolari della Fontana Pretoria dopo il recente ed importante restauro, progettato e diretto dal Centro regionale per il restauro, che ha restituito candore alle sculture e funzionalità agli impianti.

Foto di Andrea Ardizzone

L'idea di adornare il piano del palazzo comunale di Palermo con una bella fontana zampillante nasce unitamente al primo grande ampliamento dell'edificio avviato dal Pretore Cesare Lanza nel 1553 in piena cultura rinascimentale. Costruita, infatti, alla fine del XV secolo, la sede municipale nella sua severità architettonica presentava ancora alcune caratteristiche medioevali che furono subito spazzate via dalla generazione degli Amministratori di appena mezzo secolo dopo.

Tolta, pertanto, ogni esigenza di carattere difensivo, l'immobile ed il suo contesto si aprirono ai nuovi canoni urbanistici che portarono la *Domus Magna Consilii* - destinata ora anche a diventare residenza del Pretore pro tempore - a dialogare con la città e nello stesso tempo ad affermare l'autorità ed il prestigio di una municipalità sempre più ristretta ad una oligarchia nobiliare, in gran parte di recente formazione, amante del lusso, ma anche colta e pronta ad accogliere le nuove esperienze artistiche continentali.

Già nel 1508 la realizzazione del primo crocevia, voluto dal Consiglio Civico, che metteva in comunicazione il piano di San Cataldo, dove allora aggettava il prospetto principale del Palazzo, con il piano della Misericordia (piazza Sant'Anna), abbattendo anche parte di mura urbiche, mostrava quale fosse il programma urbanistico del magistrato cittadino, teso a porre la casa pretoria al centro di quel tessuto viario, facendo assumere al potere locale una presenza fisica più rilevante e quindi un ruolo politico più incisivo, dando anche inizio con la *Calata* (Discesa) *dei Giudici* alla prima *tranche* di quella che sarà la *Strada*, o



Salita, della Corte del Pretore che con il tempo doveva proseguire fino a collegarsi con l'attuale via Alloro. Interrotto nel quarantennio successivo per gli eventi che interessarono la città in quel periodo, il progetto venne ripreso a metà del XVI secolo con la richiesta, accordata nel 1554 dal Vicerè Giovanni De Vega al Pretore Vincenzo de Afflitto, di demolire *li magaseni di la cita* che occupavano il piano *in fronte la porta di la Abbatia di la Martorana* e *in frontespicio domum ipsius urbis*, operazione necessaria *tanto per fari piazza quanto per la fonte che vi si ha di ponere*. Dunque creare nello spazio antistante il palazzo municipale, allora corrispondente al piano del Pretore ed al piano di San Cataldo (oggi ambedue inglobati nella piazza Bellini) una piazza con al centro una fontana. C'è da dire, tuttavia, che il motivo della fonte quale decoro cittadino, ma anche per utilità pubblica, non era nuovo nell'urbanistica cittadina - basti pensare alla fonte fatta realizzare da Pietro Speciale durante la sua pretura, 1469-70, o a quella di piazzetta Garraffo degli anni Ottanta del XV secolo su cui troneggiava la figura di *Palermu lu Grandi* scolpita da

Pietro de Bonitate (*Per* n. 5/2003) - ma in quel periodo assumeva una valenza particolare, soprattutto dopo la recente realizzazione ad opera del Montorsoli della fontana di Orione a Messina, scolpita fra il 1547 ed il '51, e che tanto entusiasmo aveva suscitato in quella città.

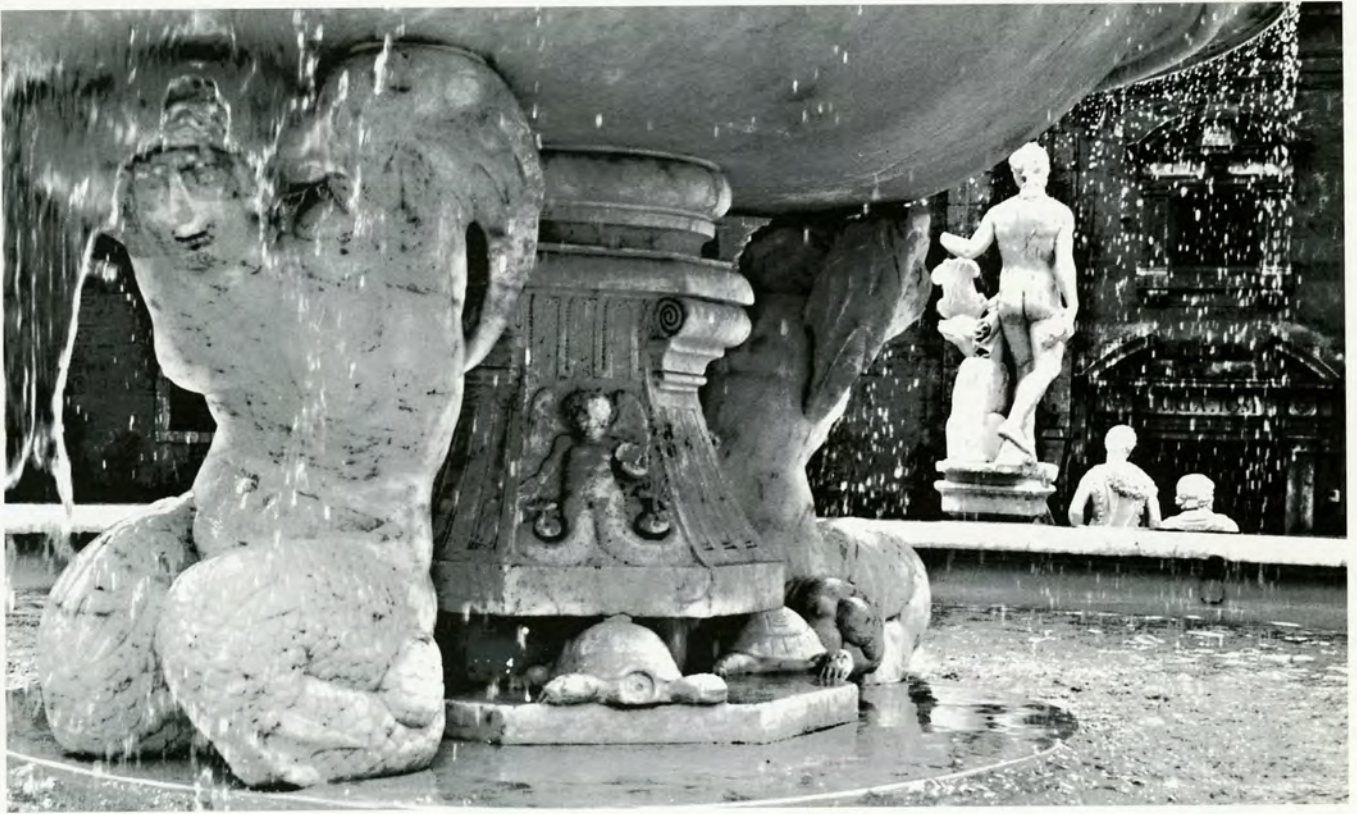
Da quel momento, peraltro, le iniziative edilizie ed urbanistiche del magistrato municipale si susseguono a ritmo quasi frenetico e sempre allo scopo di mettere più in risalto la sede comunale. Infatti era appena finito il primo massiccio ampliamento dell'edificio che già nel febbraio del 1559 gli amministratori palermitani chiedevano l'autorizzazione ad abbattere le piccole case che occupavano il piano allora retrostante il Palazzo, cui erano *attiqui et quasi 'ncugnate*, giacché il fronte della *casa publica et magnifica della cita di Palermo corrispondente verso al Cassaro* mancava di quella prospettiva che avrebbe concorso molto *a la magnificentia che haveria et li converia avere per essere casa di una cita tanto principale*, mentre al momento essa era *imperfetta e senza vista*, per cui sarebbe stato opportuno realizzare da quel lato *una bella piazza per passare a la strata di lo Cassaro*, mentre la casa comunale *si potrà poi ingrandire et magnificare*. Evidentemente il trionfalismo gattopardesco non era ancora soddisfatto e già si pensava ad ulteriori ingrandimenti ed abbellimenti *conforme alla cita et serria ornamento et decoro et magnificentia di tutta la cita, undi hora* (è) *senza gran piazza...* Un'altra richiesta evidenziando ancora che la città di Palermo *per la grandezza che tene* mancava di *alcune strate dritte et longhe* ne sollecitava una che cominciando dalla *Marina dal bastione della torre del Trono tirerà persino alla casa della cita et seguirà persino allo palazzo di Vostra Excellentia* (Palazzo Reale, nuova sede vicereale), dimodoché al centro di questo lungo asse che avrebbe attraversato la città da oriente ad occidente, dalla costa alla punta estrema dell'acrocoro, sarebbe rimasto sempre e comunque il Palazzo Pretorio, sviluppando due tratti di uguale lunghezza,

poco più di un chilometro circa ciascuno (A. Casamento). Il percorso avrebbe compreso la via del *Lauro* (via Alloro), considerata allora strada maestra, la *Salita della Corte del Pretore* che dal piano della Misericordia arrivava nell'omonimo piano ed in quello di San Cataldo, dove si affacciavano ancora i due prospetti principali del Palazzo (orientale e meridionale), e proseguendo per la strada di *S. Clara* raggiungeva direttamente il piano del Palazzo Reale.

Intanto l'idea di adornare la piazza del Municipio con una splendida fontana non veniva abbandonata tant'è che avendo saputo della disponibilità della prestigiosa fontana fiorentina di proprietà di Luigi de Toledo, e della quale si dicevano meraviglie, il Senato si rivolgeva al fratello di questi, Garsia, perché interponesse i suoi buoni uffici ed il Viceré rispondeva il 27 marzo 1569 comunicando la richiesta di Luigi per *tan rara fuente* di ventimila ducati o scudi.

Forse l'elevata pretesa avrà scoraggiato il magistrato municipale a proseguire le trattative, ma il particolare decorativo della fontana era una esigenza tanto sentita per il prestigio cittadino, essendo considerato massima espressione di grandiosità, che ad esso non intendeva rinunciare anche per riconfermare alla città quel ruolo di capitale che le imponeva di primeggiare sugli altri comuni dell'isola in ogni cosa, per cui *poiché questa cita avanza tutte le altre in tutti li soi ationi, cossi convieni che in questo particular di li fontani avanzi anco l'altri, giacché a li particolari che ricercano le citta grandi per lor decoro de avere un bel palazzo il quali habbi diversi belli particolari et mancando a questa nostra questo particular di una bella fonte... fachino fari questa fonte*. Insiste quindi il Senato nel cercare altre soluzioni adeguate (pare che si sia rivolto financo a Benvenuto Cellini, S. Pedone) e nel 1570 commissionava allo scultore milanese Annibale Fontana (idem) una fontana *de prezo de scudi trimila incirca la quali si dovessi mettere dinanzi questa Casa de la cita* (piano del Pretore o piano di San Cataldo), *acciocchè vedendo la* ►





esperienza di questo mastro potessimo faricinni fari unaltra che avanzassi ogni altra che in questo Regno fosse ... acche questa cita sia guardata come si conviene.

Evidentemente si alludeva principalmente a Messina con la sua fontana del Montorsoli e con la quale la città in quel periodo era in competizione fra l'altro anche per l'uso del prestigioso titolo di Senato. Comunque, se la prova del *mastro* avesse avuto esito favorevole il Palazzo sarebbe stato adornato addirittura da due fontane, collocate una, la più piccola, secondo il progetto risalente al 1554, nel piano antistante il prospetto meridionale - ancora fino alla prima metà del 1600 denominato *Piazza del Pretore* - l'altra, la più imponente (*grande e bella*), nell'allora retrospetto aggettante verso il nuovo Cassaro.

Ma l'eco della maestosità della fontana fiorentina che *oltre di esseri assai magnifica (era) tenuta per la più bella de Italia* non poteva non sedurre e lasciare indifferente i Gattopardi nostrani per cui nel 1572 gli Amministratori decidevano di abbandonare al suo destino l'incolpevole scultore milanese e di procurarsi a qualsiasi costo (*con ogni*

expedienti) quella fontana *per decoro di essa cita et soddisfazione di soi cittadini* (nell'eterno politichese il capriccio di pochi diventava ancora una volta esigenza della collettività!). Questa volta era chiaramente detto che la fontana del Camilliani doveva essere collocata *innanti la casa della cita verso la parte del Cassaro* - che nel frattempo l'Amministrazione aveva deciso di prolungare e rettificare fino a piazza Marina - *et che si chi habbia da fare quella spianata... necessaria per lo effetto predetto*, giacché la piazza con la scenografica fontana si sarebbe trovata in posizione baricentrica rispetto al nuovo asse viario: una ulteriore dimostrazione materiale e simbolica della autorità e del prestigio della Municipalità (A. Casamento). Nel gennaio del 1573 si formalizzava così l'acquisto della fontana fiorentina per la somma già richiesta di ventimila scudi e nel 1574 iniziava la sua sistemazione e montaggio che doveva terminare nel 1584, configurandosi come *un giardino del palagio del Senato* di cui nel tempo contribuì non poco a capovolgere i valori prospettici facendo assurgere a facciata principale quella settentrionale. ■